

5. DOPO LA TERZA MEDIA: LE SCELTE, LA RIUSCITA E LE ASPETTATIVE DEI GIOVANI

di Rita Bertozzi

La scelta di “cosa fare dopo la licenza media” ha rappresentato sinora uno dei compiti più rilevanti che la nostra società ha chiesto ai preadolescenti: pur configurandosi come possibilità di scelta tra alternative diverse, questo compito rappresenta un passaggio fondamentale nel quale il preadolescente opera una proiezione di sé nel futuro, elaborando delle prime aspettative.

In conseguenza dell’aumento delle presenze di minori stranieri con più di 14 anni, questo compito investe sempre più anche gli studenti stranieri, per i quali la scelta si complica in virtù di diverse variabili: conoscenza dell’italiano, periodo di residenza in Italia, condizione socio-economica della famiglia, carriera scolastica, progetti migratori futuri.

Questo campo di ricerca che abbiamo cercato di esplorare, però, si rivela in Italia ancora molto sconosciuto. Non esistono infatti ricerche specifiche sugli studenti stranieri inseriti nella scuola secondaria superiore, ma rilevazioni statistiche sugli inserimenti complessivi e, solo in alcuni casi, iniziano ad essere raccolti dati sugli insuccessi scolastici, senza però un monitoraggio della dispersione scolastica né degli abbandoni relativi agli alunni stranieri. Inoltre, tutta l’area della formazione professionale dei minori stranieri risulta praticamente priva di dati e di indagini specifiche.

Nel rapporto abbiamo ritenuto necessario prendere ugualmente in considerazione questo tema che riteniamo centrale nel prossimo futuro, per cercare di individuare le aree in cui pensare possibili interventi conoscitivi. Gli unici dati di ricerca a disposizione sui quali riflettere sono quelli riguardanti le scelte e le prospettive future di lavoro degli alunni stranieri intervistati nelle scuole medie¹. La mancanza di monitoraggi successivi rispetto alle preferenze indicate dagli studenti in queste indagini, non permette di conoscere cosa realmente avviene degli allievi stranieri una volta ottenuta la licenza media. Una prima indicazione è volta dunque a sottolineare la necessità di dirigere gli sforzi conoscitivi sui percorsi degli adolescenti

¹ I dati di ricerca presentati in questo capitolo derivano principalmente dalla ricerca *Una scuola in comune* a cura di Giovannini, Queirolo Palmas, 2002 (vedi cap.2 nota n. 10) e dagli approfondimenti territoriali legati allo stesso progetto di ricerca (Giovannini, 2001; Bertozzi, Morgagni, 2001; Anni, 2000).

immigrati, inseriti nella scuola secondaria superiore, nel mondo del lavoro o ‘sospesi’ in situazioni indefinite o di evasione dall’obbligo formativo.

5.1 Studio o lavoro?

Alla domanda se preferiscono continuare a studiare o andare a lavorare, molti degli alunni stranieri delle scuole medie rispondono preferendo una *prosecuzione degli studi*. La ricerca *Una scuola in comune* in particolare mostra come il 78,9% degli stranieri desideri continuare gli studi, l’11,2% andare a lavorare e il 9,9% sia indeciso. Pur essendo maggioritaria, la prosecuzione degli studi è una preferenza espressa in maniera meno marcata dagli stranieri rispetto agli italiani (di cui l’89,2% vuole studiare), i quali sembrano essere meno inclini alla scelta lavorativa (6,1%) e più decisi nelle loro scelte (4,7% gli italiani indecisi). Sempre in questa ricerca, vengono individuati dei fattori che influenzano il tipo di scelta, tra i quali la carriera scolastica, il livello socio-economico e di istruzione della famiglia, il progetto migratorio e l’appartenenza di genere. In particolare, rispetto a questa ultima variabile, la prosecuzione degli studi appare più accentuata tra le ragazze (in realtà sia straniere che italiane), in relazione ad una crescente riuscita e/o regolarità (età) scolastica dei soggetti e un crescente livello di istruzione e reddito dei genitori. Tra i soggetti che hanno dichiarato di voler continuare gli studi, prevale il desiderio di rimanere in Italia (Giovannini, Queirolo Palmas, 2002).

Il desiderio di proseguire gli studi si collega all’interesse di migliorare la preparazione scolastica, nella quale è probabilmente incluso l’approfondimento dell’italiano. L’acquisizione di nuove conoscenze è dunque la motivazione prioritaria della decisione di continuare a studiare degli stranieri rispetto ai compagni italiani, per i quali gli studi sono in maggior misura finalizzati al lavoro futuro e la frequenza scolastica è motivata principalmente dall’obbligatorietà (Giovannini, Queirolo Palmas, 2002). Il fatto che l’apprendimento della lingua italiana e l’acquisizione di maggiori conoscenze rappresentino per gli stranieri la ‘spinta’ alla prosecuzione del percorso formativo evidenzia, prima ancora che esigenze di futuri inserimenti lavorativi, il desiderio presente dei soggetti di rispondere alla richiesta di

integrazione proveniente dal contesto ospitante e, forse, avvertita personalmente come un bisogno².

Esiste però una percentuale di minori che sceglie di andare a lavorare o che, comunque, si mostra incerta nella decisione (11,2% e 9,9% rispettivamente). Il numero degli indecisi è rappresentato in misura significativa da coloro che si mostrano indecisi anche rispetto al loro futuro migratorio, cioè se rimanere in Italia o andare nel paese di origine. La scelta di lavorare invece sembra non influenzata dal tipo di prospettive migratorie. Nella ricerca milanese di Cologna e Breveglieri (2003)³, l'analisi della scelta 'studio o lavoro' ha evidenziato le caratteristiche che assume il rapporto con il lavoro per molti minori stranieri. Da una parte si riscontra una percentuale significativa di ragazzi che vivono esperienze lavorative parallele al percorso scolastico (43%), con punte oltre il 50% per i cinesi e i filippini; dall'altro, per i cinesi questa condizione di "studenti-lavoratori" si accompagna ad una progettualità per sé fortemente centrata sul lavoro. Nel campione della ricerca, il 26% dei cinesi dichiara di voler certamente sospendere gli studi dopo la scuola media e andare a lavorare (contro un 2-4% per gli altri gruppi nazionali), con uno scarso interesse per gli studi universitari, ma anche diversi casi di incertezza. Alla domanda su '*cosa ti piacerebbe fare dopo la scuola media?*' sono in prevalenza i cinesi che rispondono '*lavorare nell'impresa dei miei genitori*' (10,7%) e '*lavorare ma non con i miei genitori*' (15,4%), con percentuali ridotte di peruviani e filippini che vorrebbero lavorare con i propri genitori (3,4% e 2,6%), mentre sono soprattutto gli egiziani a voler continuare a studiare fino all'università (69,6%) e gli eritrei fino alle superiori (38,5%) (p.24).

Ma rispetto alla scelta da compiere, il dato complessivo che emerge è che, anche quando alcuni ragazzi abbiano svolto o continuino a svolgere attività di lavoro⁴, non sembrano esistere rapporti di causa-effetto, né di vincolo rigido fra l'esperienza attuale dei ragazzi e le scelte post-

² Queste aspirazioni trovano una prima formulazione già alle scuole elementari, come mostra la ricerca del VIS sugli alunni di scuola elementare, nella quale queste motivazioni vengono analizzate insieme alle provenienze degli alunni, evidenziando le differenziazioni esistenti: sono gli africani che sottolineano aspettative maggiori verso la scuola come fattore di integrazione e di socializzazione, mentre gli asiatici la indicano come funzionale ad un buon inserimento lavorativo in Italia. La progettualità futura lavorativa in Italia appare maggiore per i bambini arrivati in età compresa tra gli 0-3 anni e decrescente in corrispondenza di arrivi più recenti.

³ Vedi cap.2 nota n. 11.

⁴ I soggetti intervistati sono stati individuati nelle scuole medie, pertanto non si tratta di soggetti impegnati a tempo pieno in attività lavorative, ma di ragazzi che possono svolgere attività part-time o occasionali.

obbligo. Sempre in *Una scuola in comune* viene rilevato che molti dei ragazzi che lavorano scelgono di continuare gli studi e tra coloro che decidono di andare a lavorare solo 20 lavorano già, mentre 33 studiano solamente (Bertozzi, 2002).

Un altro aspetto che non bisogna dimenticare nel momento in cui si cerca di comprendere su quali progetti ed aspettative si basano le scelte dei ragazzi/e immigrate è il fatto che *spesso si tratta di ragazzi che hanno assolto l'obbligo scolastico ad un'età più avanzata* dei compagni italiani (15-16 anni), con percorsi più frammentati o già in età da potenziale inserimento lavorativo (pur rientrando sempre nell'obbligo formativo). A questa constatazione, a volte si aggiunge l'aspettativa familiare d'assunzione di un ruolo lavorativo in un'età considerata precoce nei nostri modelli di crescita, ma non in quelli di altre culture⁵.

Questa riflessione introduce l'altro aspetto da tenere in considerazione, cioè le possibili pressioni, influenze o suggerimenti che possono condizionare le scelte post-obbligo dei preadolescenti stranieri. Nel tentativo di esplorare *le modalità della scelta*, la ricerca *Una scuola in comune* evidenzia che per i ragazzi stranieri la preferenza di continuare gli studi trova valori simili tra chi ha ricevuto le pressioni dei genitori in questo senso e chi non le ha ricevute. Nell'approfondimento su Ravenna sono di poco più numerosi i genitori stranieri che lasciano liberi i figli di fare quello che vogliono rispetto ai genitori italiani, mentre la preferenza dei genitori per l'inserimento nel mondo del lavoro appare superiore tra gli stranieri. In particolare, le interviste condotte in questa ricerca ai ragazzi evidenziano atteggiamenti ambivalenti dei genitori che, in alcuni casi, investono sullo studio incentivando percorsi elevati (licei, università) e, in altri casi, di fronte alle difficoltà oggettive o ai timori di insuccesso, precludono in partenza percorsi di studio post-obbligo ai figli (Bertozzi, 2001). Oltre ai genitori, il 24,4% dei ragazzi stranieri a Ravenna individua un grosso aiuto ricevuto dagli insegnanti nella scelta, mentre un 46,7% ritiene di aver avuto "poco o per niente" aiuto dai professori, con un'indicazione preferenziale per la continuazione degli studi (61,4%) e un indirizzo verso percorsi lavorativi (6,8% vs. 0 per gli italiani) o una "non indicazione" (31,8% vs. 15,6% per gli italiani). Un approfondimento della medesima ricerca nazionale condotto a Brescia (Anni,

⁵ Vardanega (2003) include anche nelle possibili motivazioni di abbandono degli studi, le condizioni di maggior instabilità lavorativa, abitativa e territoriale delle famiglie immigrate, soprattutto di recente.

2000)⁶ ha evidenziato come supporti nella scelta dei ragazzi i genitori, gli insegnanti delle medie, e gli amici, in presenza anche di una parte di autonomia del ragazzo. Potendo leggere la propria esperienza a ‘scelta già effettuata’, i ragazzi riconoscono: l’aiuto degli insegnanti che, volendoli preservare da sconfitte ed eventuali abbandoni, consigliano la scuola da intraprendere e, nella maggioranza dei casi, sono ascoltati; l’aiuto dei genitori che mostrano un atteggiamento ambivalente, desiderando la prosecuzione degli studi insieme ad un apporto economico alla famiglia, con casi di conflittualità interna; l’influenza degli amici che può portare a volte anche a scelte non soddisfacenti; le decisioni proprie dei ragazzi stessi che, generalmente con bassa autostima e allo stesso tempo volontà di contribuire alla vita familiare, optano per corsi di formazione professionale, istituti professionali o tecnici. Per tutti i ragazzi intervistati la prosecuzione degli studi viene vissuta come un dovere nei confronti dei genitori, ma anche verso sé stessi, per formare la propria personalità e identità.

Basandoci su indagini condotte principalmente nelle scuole medie inferiori e, in particolare, su aspettative o ‘pre-iscrizioni’ non ancora definitive, ovviamente non siamo in grado di registrare e analizzare *fenomeni di abbandono e di non assolvimento dell’obbligo formativo*. Del resto anche in questo campo non vi sono studi specifici e ricerche consolidate⁷.

Alcune prime indicazioni emergono dal progetto europeo Hermes, elaborato da un network di scuole della Provincia di Verona con lo scopo di analizzare le cause di abbandono scolastico dei figli di immigrati nella realtà della Provincia, pur presentandosi ancora come *work in progress*⁸. I Dirigenti scolastici, insegnanti e operatori percepiscono come cause del problema una insufficiente scolarizzazione, le difficoltà linguistiche, la mancanza di un inserimento sociale che valorizzi le origini, l’incapacità della scuola e degli enti statali di attivarsi rispetto a

⁶ La ricerca condotta da Anni L. nell’a.s.1999-2000 ha riguardato 29 ragazzi (pakistani, indiani, albanesi e ex-jugoslavi) di prima superiore che l’anno precedente avevano risposto al questionario somministrato a Brescia, così come in altre città d’Italia, a ragazzi italiani e stranieri di terza media per l’indagine nazionale MURST 1997, *Appartenenza etnica, modelli culturali e processi formativi*, i cui esiti sono pubblicati in Giovannini, Queirolo Palmas (2002).

⁷ Bisogna però evidenziare che, rispetto a questa mancanza di informazioni, in alcuni contesti si sta rispondendo con la strutturazione di Osservatori sulla scolarità che iniziano a registrare i dati scolastici con specifici approfondimenti sulle situazioni dei minori stranieri, anche rispetto ai percorsi di dispersione o di abbandono. Un esempio è quello bolognese presentato in Giullari, 2003.

⁸ Il progetto avviato nel novembre 2002 si è mosso su più assi di indagine, prevedendo anche una ricerca sul territorio con questionario rivolto ad insegnanti, Dirigenti e famiglie italiane sulle cause di abbandono

questo problema e individuano come motivi principali che portano a questa decisione la famiglia e gli amici, motivi economici, la non conoscenza della lingua italiana e altri motivi (la scarsa percezione di obiettivi futuri raggiungibili, diversità di usi e costumi, di religione, il sentirsi inadeguati, la mancanza di docenti o mediatori culturali, un diverso concetto di scuola, la difficoltà di integrazione, il disagio ambientale e la più scarsa preparazione di base).

Le famiglie italiane intervistate invece ritengono prioritaria l'influenza delle difficoltà di comunicazione, i motivi economici, gli atteggiamenti dei compagni, oltre che la famiglia, gli amici, scarsi supporti. In misura minore attribuiscono il problema al sistema educativo italiano e individuano maggiori responsabilità nella società italiana (sia per come è strutturata sia per le modalità di gestione del problema).

Da entrambi i gruppi, comunque, la rappresentazione che emerge è quella di un fenomeno abbastanza diffuso, rispetto al quale si ritiene necessaria una maggior conoscenza dei desideri dei ragazzi, strategie di rimotivazione scolastica e una più approfondita conoscenza del fenomeno.

In altri contesti, come ad esempio in provincia di Arezzo, viene rilevata la discrepanza tra il numero dei minori iscritti alle superiori e il numero maggiore degli iscritti all'anagrafe di età corrispondente: non disponendo di dati sistematizzati, si cerca di approfondire il discorso basandosi su stime relative alle presenze derivanti dall'iscrizione all'Asl. Dallo studio emerge che i minori della ex-Jugoslavia, gli indiani e i marocchini presentano valori percentuali bassi di frequentazione della scuola secondaria superiore (rispettivamente 16,2%, 23% e 21%), mentre l'incidenza degli stessi gruppi alle elementari, medie e materne è elevata. Le riflessioni che derivano da questi dati, portano a pensare che un numero cospicuo di minori abbandoni gli studi dopo le scuole dell'obbligo (l'estensione dell'obbligo scolastico a 15 anni e di quello formativo a 18 anni ha visto un incremento della presenza di minori stranieri alle scuole superiori della provincia) o venga iscritto in classi non corrispondenti all'età anagrafica. La ricerca lamenta la mancanza di archivi informatici che registrino la presenza e la partecipazione dei minori stranieri alle attività formative previste dalla legge: questi permetterebbero una migliore

scolastico dei figli di immigrati dai 12 ai 18 anni, con la previsione di intervistare successivamente anche le famiglie immigrati. Sono stati raccolti 186 questionari.

conoscenza del fenomeno, attraverso l'utilizzo anche dei dati sulla frequentazione dei corsi di formazione professionale.

Infine il dilemma 'studio o lavoro' si presenta in maniera peculiare anche per i *minori stranieri non accompagnati*: pur non essendoci anche in questo caso ricerche specifiche, certamente il dibattito è molto acceso in Italia e vede contrapposti spesso i desideri/bisogni dei ragazzi di lavorare con l'esigenza di un inserimento in percorsi formativi che non sempre trovano effettivi sbocchi nel mercato del lavoro, in grado di rispondere alle richieste dei minori che giungono soli in Italia. Non potendo entrare nel merito dell'ampio dibattito sul tema, si sottolinea l'importanza di aprire spazi di riflessione sul significato delle esperienze formative e lavorative per questi soggetti, considerando i background culturali di provenienza e i progetti futuri dei minori stessi.

5.2 Dove proseguono i percorsi scolastici?

Anche per quanto riguarda gli indirizzi di scuola, ancora una volta, bisogna precisare che le ricerche a disposizione si basano sulle pre-iscrizioni e sui desideri dei ragazzi intervistati nelle scuole medie (Giovannini, Queirolo Palmas, 2002; Giovannini, 2001; Bertozzi, Morgagni, 2001). Da *Una scuola in comune* emerge che tra coloro che scelgono di studiare, prevale il *perseguimento di mete più modeste* rispetto agli italiani, come dimostrano i dati: gli stranieri si sono pre-iscritti nel 31,3% dei casi a corsi e/o istituti professionali, il 26,3% ai licei, il 20,5% ad istituti tecnici contro un 40,6% degli italiani iscritti ai licei, un 25,9% agli istituti tecnici e un 22,7% ai professionali. Le indagini di Modena e Ravenna presentano tendenze generali simili a quelle descritte, cioè di prevalenza tra gli stranieri di percorsi che forniscano una preparazione più immediatamente spendibile nel mondo professionale-lavorativo, con alcune differenziazioni territoriali, che vedono a Modena una maggiore presenza degli stranieri nei licei, con preferenze però per gli istituti tecnici e professionali, mentre a Ravenna una preferenza degli istituti professionali, seguita da istituti tecnici e quindi licei.

I dati nazionali di ricerca rilevati dal MIUR (2003) sulla frequenza alla scuola secondaria superiore nel 2002/03 (cfr. Tab. 5.1) registrano la *decisa prevalenza, soprattutto al Centro-*

Nord, dei percorsi di formazione professionale; seguono le iscrizioni agli istituti tecnici e, in misura minore, ai licei⁹.

Tab. 5.1 - Alunni con cittadinanza non italiana su 100 frequentanti per area geografica - Scuola secondaria di II grado per tipologia di istruzione a.s. 2002/03 (%)

Tipologia istruzione	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Totale
Istruzione classica, scientifica e magistrale	1,06	1,18	1,31	0,93	0,20	0,74
Istruzione tecnica	2,25	2,56	2,33	0,32	0,30	1,35
Istruzione professionale	4,82	5,20	4,26	0,67	0,37	2,92
Istruzione artistica	2,70	1,94	2,15	0,39	0,30	1,48
Totale	2,23	2,67	2,05	0,33	0,23	1,45

Fonte: elaborazione da MIUR, 2003, p.33

Se dunque le aspettative sono prevalentemente elevate e mirano ad una prosecuzione degli studi, sulla decisione finale influiscono probabilmente le differenze nazionali, le condizioni socio-economiche, il genere, la carriera scolastica e l'istruzione dei genitori.

I dati sugli insuccessi scolastici nella scuola secondaria superiore (cfr. Tab. 5.2) (MIUR, 2003) suggeriscono di iniziare a riflettere ed indagare sulle reali possibilità di riuscita (peraltro questo filone di ricerca vede nei paesi europei già riflessioni strutturate, per le quali si rimanda al capitolo 11).

Tab. 5.2 - Alunni in totale e alunni con cittadinanza non italiana promossi su 100 scrutinati - Scuola secondaria di II grado per tipologia di istruzione. A.s. 2001/02 (%)

Tipologia istruzione	Alunni con cittadinanza non italiana	Alunni in totale
Istruzione classica, scientifica, magistrale	90,16	90,88

⁹ La medesima situazione è rilevata dall'Osservatorio sulla scolarità di Bologna che, analizzando i dati sugli iscritti alle scuole superiori provinciali nell'a.s. 2001-02, registra un 52,6% degli studenti stranieri negli istituti professionali, un 35,1% in quelli tecnici e un 12,4% ai licei (Giullari, 2003, p.61). I dati sono di particolare interesse perché includono anche i dati sugli iscritti ai CFP nell'a.s.2001-02: il 22% dei giovani di nazionalità non italiana in obbligo scolastico, nati nel triennio 1985-87, risultano iscritti in corsi di formazione professionale (il restante vede un 37,6% alle medie e un 40,7% alle superiori).

Istruzione tecnica	75,28	82,77
Istruzione professionale	73,52	77,87
Istruzione artistica	69,40	83,04
Totale	77,03	84,70

Fonte: elaborazione da MIUR, 2003, p.36

5.3 Che mestiere faccio da grande?

Caggiati (1995) pone in evidenza un aspetto che anche altre ricerche colgono: spesso i figli dei primi immigrati presentano una differente disponibilità rispetto al lavoro e, criticando o dissociandosi dai padri che per lungo tempo hanno accettato qualsiasi tipo di impiego, *rivendicano per sé stessi condizioni di lavoro più dignitose*. In parte le aspettative che i ragazzi intervistati a Modena e a Ravenna mostrano sul loro lavoro futuro trovano una certa corrispondenza con questo orientamento. A Modena prevalgono aspettative per lavori di alta o medio-alta qualificazione, con una minore incertezza da parte degli stranieri sul versante delle aspettative lavorativo-professionali; a Ravenna la differenziazione etnico-culturale non appare discriminante, in quanto prevalgono preferenze per professioni medio-basse sia per gli italiani che per gli stranieri, con un maggior desiderio di professioni legate a titoli di studio alti per gli stranieri.

Nei dati di ricerca nazionali (Giovannini, Queirolo Palmas, 2002) viene segnalata la maggior incertezza degli stranieri anche rispetto al proprio lavoro futuro, con una leggera sovrarappresentazione “tra quanti progettano percorsi scolastici di tipo professionalizzante e pensano di svolgere un lavoro di tipo prevalentemente manuale”. Ma a fianco di questi dati, bisogna evidenziare che il 50% dei ragazzi stranieri intervistati ha aspettative scolastiche e professionali di più alto status e prestigio, nonostante siano più spesso gli italiani a manifestarle.

Non sempre le aspettative permettono di cogliere elementi di una progettualità “realistica”, ma sono certamente importanti per il processo di crescita di questi minori. Questi desideri, infatti, si intrecciano alle storie di vita personali e familiari e con i processi di radicamento nella nostra società che, a sua volta, dovrebbe garantire anche ai ragazzi immigrati uguali possibilità di accesso ai diversi percorsi formativo/professionali, non pregiudicando il loro futuro in virtù delle difficoltà di inserimento iniziali.

Rispetto alla tematica che si è cercato di analizzare, più che conoscenze consolidate emergono territori da esplorare e azioni da potenziare.

Il vissuto di incertezza e di indecisione rivelato da una buona percentuale di alunni stranieri di fronte alla scelta post-obbligo scolastico, suggerisce azioni di *potenziamento dei percorsi di orientamento* che accompagnino il ragazzo/a e la famiglia nella scelta da compiere, dando informazioni anche nelle lingue d'origine sulla struttura del sistema formativo in Italia¹⁰ e sui possibili sbocchi occupazionali. In questa direzione si stanno muovendo alcuni territori, ad esempio con percorsi di orientamento interculturale (ad esempio in Veneto) o con progetti pilota di orientamento per i ragazzi stranieri in terza media, ma si tratta di un terreno ancora da praticare, soprattutto nell'ottica di costruzione di percorsi congiunti insieme alla famiglia.

Il maggior insuccesso scolastico degli alunni stranieri nella scuola secondaria superiore, segnalato dalle rilevazioni nazionali, invita a un approfondimento della tematica, in vista anche di una attivazione di *supporti* mirati che facilitino il superamento di eventuali ostacoli e difficoltà.

Infine la scarsità di indagini sulla fascia d'età 14-18 anni, evidenzia la necessità di *ulteriori approfondimenti* che possano fare luce sui vissuti dei soggetti, sui percorsi formativi, con un'attenzione particolare all'area della formazione professionale (nella quale sono in maggioranza inseriti i ragazzi stranieri).

¹⁰ Alcuni territori iniziano a muoversi in questa direzione, attraverso la predisposizione di guide all'orientamento plurilingue, come ad esempio Bologna e Reggio Emilia.